

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

««Dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene»

Lc 6,43-45

Il principio del bene è sempre insidiato dal male, per cui è facile contraddirsi: dire una cosa e farne un'altra, invocare il Signore e agire contro la sua volontà, confessare la fede e smentirla con i fatti. Però è responsabilità soggettiva far prevalere la positività del bene alla negatività del male, perché **«chi può dire: "Ho la coscienza pulita, sono puro dal mio peccato?"»** (Pr 20,9); **«non c'è infatti sulla terra un uomo così giusto che faccia solo il bene e non sbagli mai»** (Qo 7,20), come risolve Paolo: **«In me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio»** (Rm 7,18-19).

Gesù distingue il buono e il malvagio dai loro frutti, cioè dal loro apparente modo di comportarsi: non conforme alla parola di Dio, distanziandosene.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 7,16-20 e 12,34b-35).

«Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono» (6,43).

La metafora dell'albero suggerisce la possibilità di riconoscerne la qualità dal frutto, criterio per valutare l'attendibilità delle persone e per giudicare rettamente: **«Cercate il bene e non il male. Odiate il male e amate il bene»** (Am 5,14.15), e pure: **«Cessate di fare il male, imparate a fare il bene»** (Is 1,16-17).

L'albero è simbolo della vita, perché trasforma e restituisce alla vita quanto prende dalla terra e assorbe dall'acqua, dall'aria, dalla luce. Dalla natura dell'albero dipende il tipo di frutto; dal frutto si comprende che albero è. Infatti, **«il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela i pensieri del cuore»** (Sir 27,6).

Allora: **«non stanchiamoci di fare il bene. Operiamo il bene verso tutti»** (Gal 6,9.10).

«Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo» (6,44).

Il riferimento all'impossibilità che dagli spini possano raccogliersi fichi o dai rovi uva esprime non solo che un albero produce frutti necessariamente secondo la propria natura, ma che i frutti sono doni non derivanti dal nostro operato: provengono dalla gratuita bontà di Dio, che li ha creati e donati per tutti.

«L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda» (6,45).

Con linguaggio semplice e concreto, comprensibile da chi lo ascolta, Gesù dice qual è la vera ricchezza dell'uomo che – radicata nel suo cuore – si manifesta attraverso le sue opere: «L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene» (45). È un invito a discernere il vero dal falso discepolo in base al criterio dei frutti prodotti nella sua vita.

Le parole, le intenzioni, i programmi non bastano per dire l'autenticità della sequela di Gesù, ma occorre rifarsi al comportamento, ai frutti derivanti dalle proprie azioni, che rivelano la natura buona o malvagia, positiva o negativa dell'agire. Come per l'albero: dai suoi frutti, infatti, si riconosce e si apprezza la qualità dell'albero.

La parola prova il valore e l'intimo sentire della persona. Solo chi ha un cuore-radicalizzato-in-Dio potrà dire-e-dare amore, perché il principio del bene è già nel cuore dell'uomo.

In senso biblico, il cuore è la sede dell'intelligenza, della volontà, del desiderio, dell'azione e della passione. È il "luogo" della presenza di Dio e designa tutta la persona nell'unità della sua coscienza e della sua libertà, perciò rappresenta l'essere umano nella sua totalità. Per l'uomo, infatti, il cuore – essendo la parte più intima ed essenziale – è il centro della sua volontà e del suo sentire: delle scelte profonde, decisive; le cui azioni rivelano la verità della persona. Se nel suo cuore c'è amore e bontà: conseguente sarà il suo comportamento; ma se il suo cuore è diviso e dominato dal male, pure le sue azioni saranno negative.

Ogni discepolo è perciò chiamato a saper discernere il buono: per approssimarsi, e il cattivo: per distanziarsene; e divenire un albero dai buoni frutti che permetta alla parola di Dio di fruttificare: frutti quasi mai percepiti e nemmeno visti dal discepolo, per il loro misterioso corso, d'inimmaginabile efficacia. Opportunamente, quindi, bisogna valutare e fare buon uso di questo tesoro: «Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore» (12,34). Il cuore ci è dato per amare l'Infinito e conoscere l'Assoluto: «Darò loro un cuore per conoscermi, perché io sono il Signore; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, se torneranno a me con tutto il cuore» (Ger 24,7); «Lui, che di ognuno ha plasmato il cuore e ne comprende tutte le opere» (Sal 33,15). L'unica condizione è che lo si desideri davvero: «Mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; mi lascerò trovare da voi» (Ger 29,13-14): «Ritornate

a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Questo è garantito dalla visione di Ezechiele: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme» (Ez 36,26-27), e pure dalla visione di Geremia sulla nuova alleanza: «Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo» (Ger 31,33). La realtà del cuore, in radice, è dare vita: far germogliare e fiorire amore. Infatti, «in un cuore intelligente risiede la sapienza» (Pr 14,33); «un cuore intelligente desidera imparare» (Pr 15,14); pertanto «più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita» (Pr 4,23).

Tutto ciò che è fatto con semplicità di cuore deriva dalla sapienza – che è una visione globale della realtà con cui si tenta di decifrare gli eventi – e approssima alla beatitudine, avvicinando all'Eterno: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8). Pertanto, cosciente che «il mio bene è stare vicino a Dio» (Sal 73,28), glielo confesso: «il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene» (Sal 16,2).

Considerazione.

Le parole di Gesù sono chiare, radicate alla realtà. Sono le parole di un arguto osservatore della natura, di un sagace scrutatore del cuore umano. Oggi, invece, un futile e frivolo spreco di parole: un chiasso assordante, sconnesso, baratta la propria mediocre coscienza pur di ottenere consenso e successo, utilizzando banalità e superficialità: parole insulse e insipide, troppo vuote, che non hanno valore per quel che esprimono ma per come si dicono, addirittura quanto più si grida e si degenera tanto più si è considerati.

Ma tale parola è corrotta: non fa trasparire l'essenza della persona. È insensata perché non è in armonia con il cuore; è svalutata perché non è in sintonia con la vita. La parola ritroverà tutto il suo pregio a condizione che sia espressiva e portatrice di valori autentici, e ciò è possibile solo se viene ri-connessa alla Parola di verità che è Cristo: cuore aperto del Padre e mano tesa di Dio.

Si tratta di accogliere questa Parola nell'intimo del cuore e attuarla nella vita, perché – seppur in diverso grado – a tutti permette di comprendere, com'è scritto: «Beato chi medita queste cose e colui che, fissandole nel suo cuore, diventa saggio; se le metterà in pratica, sarà forte in tutto, perché la luce del Signore sarà la sua strada» (Sir 50,28-29). Pertanto, «come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo» (Sal 1,3), così noi possiamo attingere alla sorgente di «acqua viva» (Ger 2,13; 17,13; Gv 4,10; 7,38): Cristo, Parola di Dio, e affondarvi le radici della nostra esistenza, perché «non c'è felicità più grande della gioia del cuore» (Sir 30,16), che «è la vita dell'uomo» (Sir 30,22). Quindi: «cerca la gioia nel Signore: esaudirà i desideri del tuo cuore» (Sal 37,4), sapendo che «per un cuore felice è sempre festa» (Pr 15,15).

Conclusione.

Dalle nostre azioni è possibile conoscere ciò che, in radice, c'è nel nostro cuore: «chi fa il bene è da Dio» (3 Gv 11); quindi «confida nel Signore e fa' il bene» (Sal 37,3);

«sta' lontano dal male e fa' il bene» (Sal 34,15 e 37,27); «non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Rm 12,21).

Se le radici della nostra vita alimenteranno un «cuore integro e buono» (8,15), allora si potrà essere capaci di parole buone e azioni di bene verso tutti. Vissuto nel quotidiano, questo bene-amore è il tesoro in cui ognuno può e deve far dimorare il proprio cuore: «L'uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone» (Mt 12,35), perché già qui e ora possa gustare i frutti del regno di Dio.

Dunque: «abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova» (Sir 2,2), ma «sii saggio e indirizza il tuo cuore sulla via retta» (Pr 23,19).



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.